

MEDICINA DEMOCRATICA
MOVIMENTO DI LOTTA
PER LA SALUTE

Relazione del Gruppo di Prevenzione ed Igiene Ambientale
del Consiglio di Fabbrica Montedison
Castellanza (VA)

"IL RUGLIO DEI LAVORATORI E DEI LORO ORGANISMI DI BASE NELLA
LOTTA PER LA PROMOZIONE DELLA SALUTE E IL RINNOVAMENTO DEL
LA PRATICA SANITARIA"

Congresso Costitutivo - Bologna 15 e 16 maggio 1976

GRUPPO PERMANENTE DI LAVORO PER LA TUTELA DELLA SALUTE
DE CENTRO DI MEDICINA PREVENTIVA DEL LAVORO DEL C.D.F. DI
DI CASTELLANZA (VA) Via Col di Lana 4 - CONSORZIO SANITARIO BUSTO 2 ES.

Gruppo di Prevenzione ed Igiene Ambientale
del C.d.F. Montedison - Castellanza (Va)

Gruppo di Prevenzione ed Igiene
Ambientale del Consiglio di Fab-
brica Montedison - Castellanza (VA)

In tema di difesa della salute e di organizzazione sanitaria il movimento operaio è chiamato a dare un contributo determinante non solo perchè si tratta di un settore fondamentale nell'ambito dei servizi sociali, a bassa efficienza e quasi nulla efficacia in quanto costruito su basi clientelari parassitarie e speculative sviluppate da un trentennio di regime democristiano, ma soprattutto perchè rappresenta il campo su cui si gioca la capacità di egemonia culturale della classe operaia nonché la sua effettiva capacità di costruire alleanze con altri ceti sociali subordinati al dominio capitalistico.

Anche su questo terreno e non solo attraverso il miglioramento della efficienza e la razionalizzazione dei servizi, ma anche attraverso la indicazione di obiettivi metodi e strumenti alternativi e generalizzabili, i lavoratori possono svolgere il loro ruolo di classe dirigente che libera gli altri strati oppressi liberando se stessa.

Le esperienze operaie in questa direzione dunque vanno stimolate e sostenute oltre che generalizzate e non ridimensionate, soprattutto in una situazione di crisi come quella attuale.

Se consideriamo che il rinnovamento della pratica sanitaria si basa anzitutto su un nuovo ruolo di soggetto attivo svolto dagli utenti dei servizi, sulla ridefinizione di obiettivi che riconoscano priorità assoluta alla prevenzione primaria delle malattie e alla promozione di un effettivo stato di benessere psicofisico e sociale di tutta la popolazione, sulla trasformazione del rapporto fra tecnici e utenti, rapporto che finora è stato fondato sulla delega, sulla subordinazione culturale, e sull'individualismo, e teniamo presente quello che ha significato finora e che può sempre più significare in avvenire, se lo si sviluppa, il movimento nato in fabbrica per la difesa della salute, ci si rende ben conto di quale sia il ruolo determinante che il Movimento Operaio è chiamato a svolgere e soprattutto è in grado di svolgere.

E tale impegno ha riguardato e riguarda anzitutto i livelli di organizzazione operaia intermedi, e cioè soprattutto i consigli di fabbrica intesi non come una semplice emanazione sindacale ma come avanguardie organizzate e coscienti del movimento che li esprime e che essi rappresentano, sede di elaborazione politica e culturale, momento di organizzazione di classe.

Non vi è dubbio che il grande impulso che ha avuto negli ultimi anni e che avrà nel prossimo futuro la lotta operaia contro la nocività per il superamento dell'organizzazione capitalistica del lavoro, per la costruzione di una nuova scienza al servizio dei lavoratori e delle grandi masse popolari, ha come base l'identificazione del gruppo operaio omogeneo di lavorazione come cellula fondamentale della classe operaia, protagonista di conoscenza e di lotta. E' nella organizzazione del lavoro storicamente determinata fondata sulla rigida divisione delle funzioni la base materiale di esistenza e identificazione del gruppo operaio omogeneo di lavorazione. In questo senso il gruppo omogeneo è un frammento di classe operaia strutturato.

Proprio perchè la "esistenza oggettiva" del gruppo omogeneo dipende dal ciclo produttivo determinato e dall'organizzazione della produzione, il singolo gruppo omogeneo di una fabbrica può essere "confrontato" tanto con gruppi omogenei di altre fabbriche che hanno la stessa collocazione nel ciclo produttivo, quanto con gruppi omogenei che nel passato hanno avuto la stessa collocazione.

Data la sua centralità, il gruppo omogeneo è l'interlocutore indispensabile del tecnico che intenda dare il suo contributo di conoscenza per la trasformazione della realtà secondo le esigenze reali del gruppo omogeneo e più in generale della classe operaia.

Dalle nostre esperienze di fabbrica e sul territorio è risultato necessario però, oltre che identificare ed attivare il gruppo omogeneo come motore della trasformazione e della crescita della classe, costituire un gruppo permanente di lavoro sotto la direzione politica del consiglio di fabbrica, avanguardia reale, tecnico-politica, per i singoli gruppi omogenei.

Nella nostra ed in altre realtà di fabbrica tale gruppo dal 1969 ha assunto il nome di Gruppo di Prevenzione ed Igiene Ambientale del Consiglio di Fabbrica (che da ora chiameremo G.P. I.A. del C.d.F.), e ciò non per una mera contrapposizione di sigle rispetto alla Commissione Ambiente ma come strumento di lotta conquistato sino da allora dai lavoratori.

Se infatti l'obiettivo in fabbrica è la nascita a tutti gli effetti di un organismo vitale superindividuale quale è nei fatti il gruppo operaio omogeneo che sempre più deve cogliersi nella sua realtà e significanza, e se l'interlocutore da privilegiare è appunto il gruppo omogeneo, è pur vero che nella situazione presente poche sono le situazioni, se pure ne esistono, in cui i gruppi omogenei hanno una propria autonoma capacità di esistenza permanente: più spesso essi "esistono" nel pe-

riodo limitato di un'indagine e non riescono a mantenersi strutturati nel tempo, mentre per il consiglio di fabbrica, costituito da delegati di gruppo, ciò è vero in quanto esso mantiene più facilmente una individualità e una operatività nel tempo e anzi è in grado di continuare la elaborazione e può costituire un organismo di stimolo per i gruppi omogenei operai.

Una prima anche se parziale verifica di quanto detto la si trova in tutte quelle realtà di fabbrica in cui l'impegno del consiglio sui problemi della nocività e del rinnovamento della pratica sanitaria per la difesa della salute operaia ha portato a sviluppare esperienze concrete; sul fatto che tali esperienze siano solo parzialmente generalizzate e approfondite ma anzi rischino, di fronte a una linea generale politica e sindacale più preoccupata dalla produttività industriale che della capacità di tenuta di crescita e di maturazione alternativa del movimento, di venire emarginata e soffocata senza che si siano sviluppate fino in fondo per rappresentare una effettiva e compiuta esperienza alternativa capace di incidere a fondo nel tessuto sociale e culturale e scientifico, siamo i primi a denunciarlo, sul fatto che però è dallo sviluppo e generalizzazione di queste esperienze che può venire un reale contributo di classe al rinnovamento che da più parti si auspica riteniamo non esistano dubbi e del resto questo stesso convegno lo dimostra.

Lo sviluppo di una capacità autonoma di studio elaborazione e pratica di un metodo

In questo senso l'esistenza del G.P.I.A. del C.d.F. serve a dare continuità al lavoro e costituisce la memoria collettiva del lavoro svolto e lo strumento di proposta e di indicazione per il futuro.

Ma tutto il lavoro svolto e da svolgere così come l'elaborazione di strumenti e di metodi per l'indagine e la trasformazione fanno perno attorno all'esistenza oggettiva del gruppo omogeneo, con la direzione politica complessiva del C.d.F. Nella fase di analisi del ciclo produttivo che serve a costruire il quadro dei rischi (registro dei dati ambientali diviso per gruppo omogeneo di lavorazione) e delle condizioni di lavoro, è il gruppo omogeneo infatti a fornire quella che è la sua visione del lavoro.

Non è quindi accettabile l'impostazione "tradizionale" che fa riferimento alla "neutralità", "oggettività" e "univocità" del ciclo produttivo.

Non interessa infatti avere un quadro astratto della produzione, ma serve il quadro concreto fornito da ciò che ogni componente del gruppo operaio vive come propria condizione. Naturalmente tale quadro non è la visione individualistica ma è frutto del confronto e del dibattito delle diverse individualità che concorrono con la propria soggettività a costituire il gruppo omogeneo e la sua soggettività collettiva.

E' già in questa prima fase che si esplica tutta la capacità di analisi dei lavoratori, ed è in questa fase che si dimostra se il G.P.I.A. del C.d.F. e il C.d.F. sono effettive avanguardie; non è infatti possibile neppure iniziare un'indagine senza che i gruppi omogenei si riconoscano nei loro rappresentanti del gruppo di lavoro.

La elaborazione di un quadro articolato del ciclo produttivo e della organizzazione del lavoro visto nella sua concretezza, costituisce il primo passo della elaborazione culturale autonoma e di classe. Per questo non solo è indispensabile un corretto metodo di lavoro e un corretto rapporto con i gruppi omogenei, ma occorrono anche strumenti adatti per la raccolta e la gestione delle informazioni.

In questo senso si sviluppa la capacità del G.P.I.A. del C.d.F. assieme ai gruppi omogenei a elaborare strumenti, cui la scienza ufficiale non ha mai pensato, funzionali ai fini che i lavoratori si pongono (registri dei dati ambientali e biostatistici, libretto sanitario e di rischio in testo unico, schede per la rilevazione ambientale, ecc.).

L'insieme di questi strumenti devono costituire un potenziamento della capacità di analisi e di intervento del gruppo omogeneo.

Oltre a questa fase di analisi che ha comportato per il G.P.I.A. del C.d.F. e per i gruppi omogenei la preparazione di strumenti appositi, c'è la fase di raccolta dati sui rischi, la nocività sociale e del lavoro (sociale: trasporti, abitazione, reddito, servizi, ecc.; lavoro: ambiente e organizzazione del lavoro).

In questa fase il gruppo omogeneo è chiamato non solo a descrivere qualitativamente ma anche ad esprimere un giudizio quantitativo confrontabile sui rischi a cui è esposto sulla base della propria soggettività.

Per quanto riguarda l'aspetto della centralità della soggettività essa va intesa in due forme distinte:

- da una parte centralità del gruppo omogeneo di lavorazione nella gestione, nel controllo e nella lotta per la trasformazione dell'ambiente;
- dall'altra centralità del rilievo soggettivo sia dei dati di nocività ambientale, che dei dati patologici (malanni) che il gruppo denuncia al suo interno; cosa che rende possibile la correlazione fra i primi e i secondi e fra i primi ed i dati clinici obbiettivi e fra questi ultimi ed i dati della analisi ambientali rilevati con gli strumenti quando siano disponibili, senza con ciò ridurre l'intervento al solo livello tecnico, ma facendo giocare alla soggettività operaia il suo ruolo scientifico e politico, sia sul piano soggettivo vissuto (denuncia dei malanni e della nocività presente) che sul piano della soggettività attiva alla lotta.

Il metodo della valutazione soggettiva, oltre a essere un metodo politicamente e scientificamente corretto, è pure un metodo estremamente semplice da applicare, in quanto non richiede una strumentazione diversa da un corretto metodo di lavoro e da un corretto rapporto tra gruppo operaio "dirigente" e gruppo operaio omogeneo.

Valutazione "soggettiva" dei vari fattori nocivi e della loro intensità per ogni posizione di lavoro: viene effettuata in una serie di incontri fra i lavoratori del gruppo omogeneo, i loro delegati e il G.P.I.A. del C.d.F., nei quali vengono descritti e graduati soggettivamente dal gruppo, con criterio comparativo, i fattori di rischio e nocività. Ognuna della nocività considerate viene così classificata:

- = assenza di nocività
- + = presenza di lieve nocività
- ++ = presenza di media nocività
- +++ = presenza di forte nocività

Il metodo consente anche un controllo della sua stessa validità; infatti i vari gruppi omogenei si riuniscono in momenti diversi e sono chiamati a giudicare le proprie condizioni relativamente a altre condizioni di riferimento a loro note, e ciò per ogni singola nocività.

Tutte le eventuali incongruenze di giudizio in tale modo vengono evidenziate e discusse, nei fatti si arriva a un giudizio complessivo confrontabile: è da rilevare che tale metodo presenta fra i suoi vari pregi anche quello di favorire l'acquisizione e la generalizzazione dell'informazione circa le condizioni di lavoro di altri gruppi; in tal modo il gruppo omogeneo non risulta isolato dal contesto più ampio della fabbrica.

La confrontabilità dei risultati inoltre consente anche un loro uso per l'interpretazione statistica-epidemiologica dei risultati tanto soggettivi quanto clinici. A questo proposito si rimanda alle esperienze descritte in "La Salute in Fabbrica" ed. Savelli 1974 e nei quaderni del Centro di Medicina Preventiva del Lavoro di Castellanza.

Infine altro momento fondamentale di crescita del gruppo omogeneo è la fase di discussione dei risultati dell'indagine che proprio in quanto sono raggiunti non sulla testa, ma con la partecipazione attiva del gruppo costituiscono un momento reale di discussione. Troppo spesso infatti l'indagine che non coinvolge a fondo il gruppo operaio e non lo fanno vivere ma semplicemente lo "usano", non danno risultati soddisfacenti: i risultati cioè vengono accolti come qualcosa di estraneo alla cui comprensione si delegano i tecnici o al più il C.d.F.; in tal modo la fase della discussione è artificiosa in quanto non stimola il dibattito con il contributo operaio.

Questo comporta un senso profondo di frustrazione senza d'altra parte fornire utili indicazioni per la trasformazione.

Troppe ancora sono le indagini che, fondandosi solo a parole sul gruppo omogeneo, portano a tali squallidi risultati.

Diversamente succede quando la centralità del gruppo operaio è reale, allora non vi è distacco fra le varie fasi dell'intervento e la fase "conclusiva" della discussione dei risultati diventa la prima fase della contrattazione senza soluzione di continuità.

Ma tutto ciò si verifica nella misura in cui superando artificiali divisioni di ruoli, si sviluppa effettivamente la capacità di autogestione operaia entro un corretto rapporto con i tecnici. A questo proposito occorre fare molta chiarezza in quanto la linea dell'autogestione della salute da parte dei lavoratori è stata spesso incompresa e anche stravolta, quasi che i lavoratori si volessero essi sostituire ai tecnici.

Capacità di autogestione invece significa capacità di porsi come dirigenti in ogni fase dell'indagine o delle ricerche, e soprattutto nella fase di discussione dei metodi e strumenti per la raccolta, elaborazione e gestione dei dati.

In questo campo infatti molto spesso dietro a momenti in apparenza solo tecnici si tende a fare passare contenuti politici e ideologici ben precisi e ciò sia che capiti consciamente sia che si verifichi in modo inconscio in dipendenza del fatto che i tecnici sono stati formati in una scuola classista e borghese, e quindi, al di là delle affermazioni verbali, sono in fondo ancorati alla concezione borghese della scienza e della ricerca.

D'altra parte il problema dei tecnici e dei rapporti positivi con essi non si pone in modo marginale, ma anche costituisce un momento centrale nella fase di costruzione di una nuova scienza che partendo dai bisogni delle masse popolari contribuisca alla liberazione dell'uomo dallo sfruttamento.

L'impostazione operaia, partendo dalla necessità di difendere innanzitutto l'uomo, libera infatti il tecnico dai legami che lo hanno alienato e gli ridà in pieno una nuova dignità.

Anche in questo caso la classe operaia, liberando se stessa, libera contemporaneamente tutte le altre classi oppresse dalla organizzazione socio-economica-politica che il padrone impone. Inoltre, l'autogestione operaia della salute, vuol dire per i tecnici scoprire come la non delega, se portata fino in fondo, rappresenta effettivamente la risposta alla domanda di una pratica medica e tecnica rinnovata secondo la nuova coscienza che in questi anni si è maturata nel movimento di lotta in generale: la risposta a questa loro esigenza di rinnovamento i tecnici la possono solo trovare in un nuovo rapporto con la classe operaia, con le sue organizzazioni di base, in una nuova organizzazione sociale che veda la classe operaia egemone.

È per i motivi sopra esposti, che siamo contrari e consideriamo subdola e pericolosa per il Movimento la proposta che da più parti viene portata avanti della cosiddetta committenza alternativa operaia, la quale rappresenta un tentativo da parte dei tecnici e delle istituzioni che essi rappresentano, (istituzione che i lavoratori vogliono cambiare o abolire: università, enti, ecc.), di recuperare la non delega escludendo i lavoratori e le masse popolari da alcuni momenti che in apparenza tecnici sono essenziali invece per un corretto svolgimento politico e scientifico del lavoro e ne condizionano pesantemente i risultati, tanto in termini di conoscenza della condizione operaia, quanto in termini di trasformazione della realtà.

Al fine di sviluppare un dibattito politico reale, che affronti complessivamente quelle che sono le esigenze del Movimento, diventa indispensabile una revisione autocritica da parte dei tecnici della storia e dello sviluppo della medicina come scienza del padrone, stimolata sì dalle lotte operaie, ma strumentalizzata anche e soprattutto contro i lavoratori.

Tutto ciò anche per mettere a fuoco il valore ed il significato di alcune conversioni opportunistiche dell'ultima ora.

E' all'interno di questo discorso e in un corretto rapporto tra scienza, tecnica e politica che si fonda la nostra esperienza di lotta per la salute e la nostra proposta.

E' su queste basi per richiesta ed iniziativa operaia, che, per quanto riguarda la nostra ed altre esperienze si è stabilito e sviluppato un corretto rapporto di lavoro con i tecnici, i ricercatori e gli studenti.

Tutto quanto è frutto dell'esperienza e del lavoro di fabbrica e costituisce un punto di partenza per l'intervento sul territorio. Le premesse infatti sono le stesse, si tratta di generalizzare all'esterno l'esperienza condotta in fabbrica, naturalmente adattandola alle diverse esigenze. Fondamentalmente si tratta di riconoscere le condizioni materiali di esistenza dei gruppi omogenei nella realtà sociale extra lavorativa e dall'altra parte di identificare quegli organismi di movimento in grado di svolgere il ruolo di stimolo e di memoria attiva che in fabbrica svolge il C.d.F.

Alcune esperienze sembrano indicare nei comitati di quartiere che siano realmente rappresentativi delle esigenze delle masse popolari e dei gruppi omogenei a rischio esistenti: ad esempio fasce di età, anziani, donne, emarginati, ecc. all'interno di una omogeneità sociale di fondo (analisi di classe), i soggetti attivi per la promozione della salute.

In questa direzione un ruolo importante di aggregazione di stimolo e di direzione politica delle lotte è ancora svolto dai C.d.F. della zona organizzati. Il ruolo centrale operaio infatti non si deve esaurire all'interno della fabbrica, ma mantenendo saldamente i piedi in fabbrica, deve estendersi a livello sociale: infatti la proposta operaia è una proposta sociale complessiva che a partire dalla trasformazione dei rapporti di produzione investe la sfera dei rapporti sociali e culturali. E' così che la gestione politica tanto in fabbrica che sul territorio va realizzata da parte dei lavoratori organizzati (C.d.F., C.U.Z., Comitati di quartiere, ecc.).

Solo la centralità di direzione operaia può evitare la frammentazione dei servizi e della loro gestione e ridare unità al tessuto sociale dei servizi stessi, attraverso appunto una unità di direzione.

Questo è quanto si sta realizzando sempre più estesamente nella nostra e in altre realtà.

Conclusioni

In conclusione ci sembra importante sottolineare il ruolo fondamentale che rivestono le lotte operaie in ogni trasformazione effettiva e positiva della società e delle sue strutture. Riteniamo infatti che la lotta operaia con contenuti qualificanti come quelli emersi soprattutto a partire dal 1968, ma anche in generale la lotta operaia intesa come lotta di resistenza al disegno padronale di sfruttamento e come lotta di attacco per la trasformazione sociale a misura di uomo sia l'elemento senza del quale non si passa parlare né di cambiamento né tanto meno di miglioramento. Il ruolo che ha la lotta nell'indicare obiettivi particolari, nell'aprire spazi politici e tecnici agibili, nel trasformare la coscienza e favorire la partecipazione nel produrre cultura, nell'aggregare strati diversi non va quindi in alcuna situazione passata sotto silenzio o dimenticato ma va sempre messo al primo posto. Senza le lotte operaie che ci sono state non ci sarebbe mai stato un incontro come quello che si svolge in questa sede, senza le lotte operaie che ci saranno tutto quello che verrà detto qui, anche di interessante e notevole, rimarrà solo un fatto verbale.

Solo l'egemonia fondata sull'organizzazione operaia per gruppi omogenei, G.P.I.A. del C.d.F. e C.d.F. attraverso:

- a) la non delega della salute ai tecnici, ma la gestione operaia in prima persona della stessa realizzando l'egemonia sui tecnici;
- b) la preminenza della soggettività operaia;
- c) il principio della validazione consensuale dei dati tecnici, strumentali (ambientali e clinici) espressa dal gruppo omogeneo operaio di lavorazione;
- d) il rifiuto della monetizzazione della nocività e del rischio, con la fermata degli impianti nocivi per la loro bonifica, mantendo integrali la retribuzione e l'occupazione operaia;
- e) la centralità e il significato politico-scientifico, del gruppo operaio omogeneo, come unità di base per lo studio, la ricerca, la lotta contro la nocività in fabbrica;

può garantire la conoscenza per la trasformazione e la fondazione di una nuova scienza al servizio delle masse popolari. Il rapporto egemonico con i tecnici deve essere fondato sulla non delega a tutti i livelli, non ultimo il livello culturale scientifico.

All'interno e fuori della fabbrica è possibile, con la organizzazione e la lotta dei lavoratori, aprire spazi per tecnici impegnati seriamente nella difesa degli interessi operai e delle masse popolari.

L'obiettivo da realizzare, dove è possibile, è che i tecnici entrino come parte integrante nel gruppo operaio, formando così un gruppo permanente di lavoro a direzione ed egemonia operaia in grado di elaborare e praticare un metodo di lavoro tecnico scientifico-politico nuovo che porti alla costruzione di una nuova scienza che corrisponda ai bisogni di salute delle grandi masse popolari.

E' infine nella lotta, nel confronto continuo con i tecnici, nell'impegno continuo di elaborazione e sperimentazione di metodi e strumenti che rinnovino dalle radici la pratica sanitaria che si va formando una nuova utenza, risultato che nessun programma potrebbe mai conseguire. E' infatti nella mobilitazione permanente sui temi della salute in fabbrica e fuori, mobilitazione sostenuta dalla capacità di organizzazione e di elaborazione autonoma, che si forma anche una nuova coscienza sanitaria che impone nuovi rapporti con i tecnici e che impone la predisposizione di nuove strutture.

E' una nuova "utenza" che si pone di fronte al servizio con una coscienza dei propri diritti e della propria "soggettività" diversa, che non accetta più di essere ridotta a oggetto di studio e sperimentazione, che non accetta più di delegare al tecnico la gestione della propria salute, che non accetta più la irresponsabilità di fatto del tecnico nei propri confronti.

E' questa "nuova utenza" individuale e collettiva cosciente e portatrice di una nuova cultura che impone e rende possibile la trasformazione di ruoli e rapporti fra tecnici e lavoratori, fra tecnici e cittadini.

Ed è da questa nuova coscienza che può venire una risposta definitiva a quanti ancora oggi speculano sulla malattia opprimendo la personalità del malato in tutti i modi.

Gruppo di Prevenzione ed Igiene
Ambientale del C.d.F. Montedison
Castellanza (VA)

Corso Sempione 13
Castellanza (VA)